

ANONYMI, *De arte metallica seu de metallorum conversione in aurum et argentum* edid. C. O. ZURETTI in *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs*, VII, Bruxelles, 1930, pp. LX-466.

Dell'Anonimo lo Zuretti oltre che la descrizione del codice vaticano (*Vat. gr.* 1134) nel vol. II, 153 del *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs* (ove a p. 121 sg. è quella del codice Napoletano III D 19, dovuta ad E. Martini e D. Bassi) aveva date notizie e primizie in altri suoi lavori preparatori quali la conferenza *Prima della Chimica* pubblicata nel *Giornale di Chimica industr. ed applic.* (a. X, 1928, 121), il saggio in *Studien zur Geschichte der Chemie in Festgabe für E. O. v. Lippmann* (Berlin, 1927) e *I capitoli intorno all'oro nel manuale chemicum del cod. Vat. gr. 1134* (= *Historia*, II, n. 3, 1928). Ora lo Z. presenta l'edizione completa redatta particolarmente sui due codici, vaticano e napoletano. È premessa all'edizione del testo una larga introduzione in cui lo Z. dà notizia dei codici, fra i quali anche quello dell'Escorial, ora perduto, ma di cui si hanno tracce nei vecchi cataloghi, e che conteneva indubbiamente il trattato attribuito al conte di Santofiore, concordando, a quanto pare, nel c. 84 con quello della edizione zurettiana. A lungo, e minutamente, lo Zuretti studia le relazioni fra i due manoscritti, vaticano e napoletano, concludendo per la superiorità del vaticano che è posto a base dell'edizione, ed ammettendo l'intima connessione e derivazione di quello napoletano che nella trascrizione apporta bensì errori per falsa lettura di parole e compendi che sono nel vaticano, anche a causa dell'itacismo e per tentativi di correzione al testo non bene intesi, ma d'altra parte in molti luoghi vide rettamente ed *interpretisque et correctoris munere egregie plerumque functus est*. In due luoghi ancora le tracce del codice Scorialense sono riuscite di insperato giovamento. Lo Zuretti si occupa altresì della lingua in cui è scritto il trattato, e delle questioni grammaticali cui dà luogo il testo stesso. Quanto all'autore ed al tempo non si possono stabilire conclusioni sicure. Il nostro anonimo ha rapporti stretti col trattato di quel fra Guglielmo Sedacensis di cui si ha notizia nel 1378, ma fra Guglielmo sembra sia più recente dell'anonimo il quale ad ogni modo non si può far risalire oltre la prima metà del sec. XIV. Luogo di provenienza pare la Calabria, centro notevole a quel tempo di cultura letteraria scientifica.

Quanto al testo è da riconoscere il valore del recensore. Nè soltanto è trascrittore e collazionatore di codici, ma lo Zuretti è anche correttore. Sono numerosi i luoghi in cui era necessaria l'opera sua di medico, e non già di alchimista questa volta, chè la correzione è proposta sana e determinata da felice intuizione e da retto senso critico. Ma se il critico non ha voluto fare ostentazione dell'opera propria, il lettore attento però che segua il testo tenendo conto delle note, troverà facilmente e di frequente dove senz'altro lo Zuretti apporti la correzione che chiarisce il testo e lo risana sicuramente.

Degli esempi se ne potrebbero addurre qui in grande numero. Basta



qualcuno: a p. 28, <sup>25</sup> il testo corrotto sia in R sia in N, è felicemente ricostituito dallo Zuretti in ἐξελαινισμένα. Non è l'uso di ἐξελώνω provato da documenti? E che serve? Si scorra l'*index verborum* alla fine del lavoro e si vedrà quale uso della lingua antica e recente abbia fatto a suo talento l'anonimo e si giustificherà allora l'audacia, se vogliamo considerarla tale, dello Zuretti. Ma nessuno poi vorrà accusare d'audacia lo Zuretti quando a 30, <sub>2</sub> dalla lezione τῆς τευνοῖς di R, e τῶς στενοῖς di N, scartata una sua prima congettura βυδοῖς (ed ha fatto bene a ripudiarla) ha intuito nella correzione la lezione vera τῶς γείτοις che risponde perfettamente anche alla versione del ps. Aristotele (644<sup>2</sup>, 59): *lateris antiqui in ripis fluviorum vel in littore maris reperti*.

Dopo ciò mi pare inutile continuare. Ognuno comprende quale debito di gratitudine gli studiosi non solo di alchimia ma anche della letteratura ellenica medievale debbano allo Zuretti per la resurrezione di questo manuale, che lo Zuretti si è rafforzato di rendere anche in chiara forma latina a comodo degli studiosi di scienza che non hanno troppa familiarità col greco. Ma gliene saranno grati anche gli specialisti degli studi di greco, perchè la lingua dell'anonimo è tale che non riesce sempre chiara se non a chi sia penetrato, come ha fatto lo Zuretti, nei misteri della scienza occulta.

CAMILLO CESSI

GIUSEPPE FURLANI, *Il bidental etrusco e un'iscrizione di Tiglatpileser I d'Assiria*: Studi e materiali di storia delle religioni pubblicati dalla Scuola di studi storico-religiosi della R. Università di Roma, anno VI (1930), vol. VI (N. S. vol. III) fasc. 1 e 2, pp. 9-49, Roma, Casa editrice « OPTIMA », 1930.

Il Furlani, in una comunicazione letta il 30 aprile 1928 al Primo Congresso Internazionale Etrusco di Firenze (1), ebbe a sostenere che i rapporti tra l'epatoscopia babilonese e l'etrusca, spesso assunti come prova dell'origine asianica degli Etruschi, sono da interpretarsi diversamente dal solito, in quanto i popoli di civiltà mediterranea avrebbero svolto differenti epatoscopie, sia pure in seguito dominate, specie nell'età ellenistica, dalla più perfetta di esse, la mesopotamica. Il fegato bronzeo di Piacenza (che però, non essendo più antico del III sec. a. C., appartiene all'epoca della più forte influenza orientale) non ha nella struttura e nei segni che porta, niente che dimostri un qualche legame coi fegati babilonesi. Così il nome « *haruspex* » del sacerdote *extispex* non contiene affatto bab. *khar*. Giustamente osserva il Furlani che anzitutto il nome etrusco è probabilmente *frontac* (etrusco per modo di dire, perchè è da βροντή), e che l'ideogramma col valore di *khar* si pronunziava *ur* e non significava « fegato ». Aggiungo che lat. *haru-* non solo non è nè etrusco

(1) Atti del Primo Congresso Internazionale Etrusco, pp. 122-146, Firenze 1929.